

**PROGETTO DI RIFLESSIONE TEOLOGICO-SPIRITUALE  
DELLE MONACHE CARMELITANE SCALZE**

**“VIVIAMO COME VERE FIGLIE DELLA MADONNA”**  
*(Fondazioni, 16,7)*

**Maria nel Carmelo Teresiano contemplativo femminile**

**Schema di orientamento della Casa Generalizia**

**ROMA – 2008**

## INTRODUZIONE

Dopo aver riflettuto sulla Lectio divina, la sequela di Cristo, i singoli voti religiosi e la vita fraterna in comunità, approfondiremo il capitolo terzo delle *Costituzioni: Vita Mariana del Carmelo*".

Come Carmelitane Scalze apparteniamo a una famiglia consacrata in modo particolare al suo amore e al suo culto. La presenza di Maria impregna totalmente la vocazione carmelitana e imprime una impronta mariana particolare alla nostra contemplazione e alla nostra comunione fraterna, alla abnegazione evangelica e allo spirito apostolico<sup>1</sup>.

Parlando del culto verso la Madonna, il concilio vaticano II denunciò sia l'esagerazione dei contenuti o di forme che arrivano a tal punto da falsificare la dottrina, sia la chiusura di mente che oscura la figura e la missione di Maria<sup>2</sup>. Paolo VI, nella esortazione apostolica *Marialis cultus* indicò quattro orientamenti per il culto della Madonna: biblico, liturgico, ecumenico e antropologico. Essi devono guidarci come sfondo nella nostra riflessione.

*L'indirizzo biblico* tende a collocare Maria nel mistero di Cristo e della Chiesa partendo dalla sua condizione di donna semplice di un piccolo villaggio, Nazaret, dove ha vissuto in un momento concreto della storia. La conoscenza della Madonna si realizza attraverso la Scrittura: si deve partire da questa. I pochi testi che ci parlano di Lei tracciano i principali tratti della sua persona e della sua vita.

Dalla *prospettiva liturgica* Maria appare come esempio della disposizione spirituale con cui la chiesa celebra e vive i divini misteri: atteggiamenti di ascolto, di preghiera e di offerta. Maria è la Vergine che ascolta, che accoglie con fede la parola di Dio. È anche la *Vergine Orante* che nel Magnificat apre il suo spirito in espressioni di glorificazione di Dio, di umiltà, di fede, di speranza. *Vergine orante* appare Maria a Cana dove, manifestando al figlio con delicata supplica una necessità temporale, ottiene inoltre un effetto di grazia: Gesù, realizzando il primo dei suoi segni, conferma i discepoli nella fede in Lui (Gv. 2,1-12). Similmente l'ultimo tratto biografico di Maria la descrive in preghiera: gli apostoli "perseveravano unanimi in preghiera, con alcune donne e con Maria, la Madre di Gesù, e con i suoi fratelli" (At. 1,14). Da ultimo Maria è la *Vergine Offerente*. Nell'episodio della presentazione di Gesù al tempio (Lc. 2, 22-35) Maria lo offre. Connessa con l'offerta viene proclamata l'universalità della salvezza operata da Cristo, luce per illuminare le genti.

D'altro lato la presentazione evangelica della figura di Maria, facilita il *dialogo ecumenico* che deve essere condotto alla luce della rivelazione biblica e della tradizione della chiesa.

Nella *prospettiva antropologica* siamo invitati da Paolo VI a prendere in considerazione le acquisizioni psicologiche e sociali per inquadrare la figura della Madonna nelle condizioni di vita del mondo contemporaneo e in particolare nelle condizioni della donna di oggi, "sia nell'ambiente domestico, dove le leggi e l'evoluzione dei costumi tendono giustamente a riconoscerle l'uguaglianza e la corresponsabilità con l'uomo nella direzione della vita familiare; sia nel campo politico, dove ella ha conquistato in molti paesi un potere di intervenire nella società pari a quello dell'uomo; sia nel campo sociale, dove svolge la sua attività nei più diversi settori operativi, lasciando ogni giorno di più il piccolo ambiente del focolare; lo stesso vale anche nel campo culturale, dove le si offrono nuove possibilità di investigazione scientifica e di successo intellettuale"<sup>3</sup>.

Per la nostra vita consacrata Maria appare come *modello di consacrazione e di sequela*. È modello di consacrazione per la sua appartenenza piena e donazione totale a Dio del quale ricorda il

---

<sup>1</sup> Cf. *Costituzioni*, n. 53

<sup>2</sup> Cf. LG 67

<sup>3</sup> *Marialis cultus*, 34

primato della iniziativa. “Nello stesso tempo, avendo dato il suo consenso alla Parola di divina, che si fece carne in Lei, Maria appare come modello di accoglienza della grazia da parte della creatura umana. Vicina a Cristo, unita a Giuseppe, nella vita nascosta di Nazaret, presente a fianco del suo figlio nei momenti cruciali della sua vita pubblica, la Vergine è modello di *sequela incondizionata* e di servizio assiduo... La vita consacrata la contempla come modello sublime di consacrazione al Padre, di unione con il Figlio e di docilità allo Spirito”<sup>4</sup>

Nella nostra riflessione personale e comunitaria seguiremo le cinque prospettive segnalate fin dal principio del progetto: *biblica, teologica, storica, carmelitana e pratica*.

---

<sup>4</sup> *Vita consacrata*, 28

# I PROSPETTIVA BIBLICA

## MARIA NELLA SCRITTURA

Una lettura della Bibbia che tenga conto del contesto comunitario della storia della salvezza scopre Maria di Nazaret come una donna che è immagine del popolo fedele nel quale Dio si rende presente. Con Gesù inizia un nuovo tempo per la storia dell'umanità e Maria appare unita a Lui. Dio entra nella storia e si incarna nella natura umana.

“Maria, benché nasca in un contesto patriarcale dove la donna era proprietà del maschio a tutti i livelli, è una figura che vive tra i due testamenti. Partecipa e assapora la nuova esperienza liberatrice del movimento del suo Figlio, che inaugura un discepolato uguale per gli uomini e per le donne. Rappresentante legittima del popolo di Israele, figura-simbolo della Sion fedele, Maria è anche, e non meno, portatrice del nuovo Israele, del nuovo popolo, della nuova alleanza che Dio stringe con la umanità, dove la donna non compare come passiva e sottomessa all'uomo, come essere inferiore, ma invece come soggetto attivo e responsabile, compagna dell'uomo, assumendo con lui, spalla contro spalla, molti dei compiti inerenti all'annuncio della Buona Novella”.<sup>5</sup>

Dobbiamo collocare gli insegnamenti biblici su Maria nel contesto socio-culturale del suo tempo.<sup>6</sup> È in questo contesto che Ella svolge la sua missione di Madre di Gesù.

### 1. La vita a Nazaret

Nazaret, il luogo dove l'angelo fece visita a Maria, era un piccolo luogo, un villaggio dell'interno. Era sperduto tra le alture dei monti di Galilea, poco a nord del lago. Luogo di poco prestigio, che faceva esclamare al popolo: “Da Nazaret può uscire qualcosa di buono?” (Gv 1,46). Le case erano povere, scavate in parte sul fianco della montagna. Poche case, poca gente. Tutti si conoscevano, tutti conoscevano la vita di ciascuno. Che le cose stessero così ne è prova il fatto che, quando Gesù tornò da quelle parti, annunciando il vangelo dopo il Battesimo nel fiume Giordano, la gente ne restò stupita e diceva: “Dove gli vengono queste cose? E che sapienza è mai questa che gli è stata data? E questi prodigi compiuti dalle sue mani? Non è costui il carpentiere, il figlio di Maria!?” (Mc 6,2-3).

Nazaret disponeva di una sola fontana d'acqua per l'approvvigionamento di tutti. La fontana costituiva un punto di incontro per le donne che vi andavano ad attingere. Da lì le notizie si spargevano tra il popolo, mescolate a commenti della gente, come anche ora succede in molti villaggi dell'interno della Palestina.

C'era là una casa di preghiera chiamata sinagoga (cf. Lc 4,16) dove il popolo si riuniva tutti i sabati per pregare e ascoltare la lettura della Bibbia, spiegata e commentata dal coordinatore della comunità o da uno dei presenti, invitato a farlo dal coordinatore. Così una volta Gesù, che non era coordinatore della comunità di Nazaret, fu invitato a fare la lettura e a darne la spiegazione al popolo (Lc 4,16-22). Vicino alla sinagoga la comunità aveva una scuola, dove i bambini imparavano a leggere la Scrittura in ebraico. La gente parlava l'aramaico.

La popolazione del paese viveva soprattutto del lavoro nei campi. Lavoravano la terra. Qualche altro, come Gesù, serviva la comunità come carpentiere o fabbro. Per questo Gesù raccontava tante parabole parlando del campo, della semente, degli alberi e dei fiori. Conosceva tutte queste cose.

### 2. Maria di Nazaret

---

<sup>5</sup> MARUA CLARA BINGEMER, *Maria*, in J.J. TAMAYO, direttore, *Nuevo Diccionario de Teologia*, Trotta, Madrid, 2005, p. 563

<sup>6</sup> C. MESTERS, O. Carm., reassume con chiarezza e semplicità queste circostanze in un libriccino: *Maria, la Madre de Jesús*, Cesca, Caudete, 1981. Trascriviamo in questa sezione e nel seguente alcuni paragrafi del libro.

La Bibbia non dice nulla sui genitori di Maria. Da essi ella ricevette la fede in Dio, l'amore alla vita e la speranza nel futuro del suo popolo. Come tutte le giovani del suo tempo, ella portava in sé la speranza del popolo, alimentata dalle profezie, la speranza che un giorno sarebbe nato il liberatore, il Messia. Come tutte le ragazze del suo popolo, ella deve aver nutrito il desiderio di poter contribuire alla realizzazione di questa speranza. In che modo? Diventando madre, generando figli, dato che in un futuro prossimo o remoto doveva nascere il liberatore del popolo. Per di più, secondo i calcoli fatti dai dottori di quel tempo, tutto indicava che il giorno della nascita del Messia doveva essere molto prossimo.

A Nazaret viveva un giovane chiamato Giuseppe. La sua famiglia non era del posto: proveniva dal Sud, da Betlemme (Mt 1,19). In quel tempo molta gente del sud emigrava verso il nord, in Galilea, per avere una vita migliore. Giuseppe era uno di questi. Era un emigrante o figlio di emigranti. Persona povera, ma onesta. La Bibbia dice che era giusto, cioè era del gruppo che Dio amava (Mt 1,19).

Maria e Giuseppe erano già promessi sposi (Mt 1,18). Si stavano per accasare, per realizzare il loro sogno, come tanti giovani e ragazze del tempo. Nulla di straordinario in questo. Però gli uomini fanno i loro piani ma Dio interviene e dispone le cose diversamente. L'angelo Gabriele venne e tutto cambiò per i due. E non fu un cambiamento facile! Costò molta sofferenza. L'angelo Gabriele non chiese a Giuseppe il permesso che Maria, sua promessa sposa, diventasse la madre di Gesù. Parlò direttamente con Maria. Maria accettò l'invito e restò incinta per opera e grazia dello Spirito Santo, senza che Giuseppe lo sapesse (Mt 1,18-19). Inoltre nessuno lo sapeva, tranne lei e la cugina Elisabetta (Mt 1,43-45).

Giuseppe rimase perplesso di fronte alla gravidanza di Maria. Non sapeva che cosa fare e pensava di rimandarla (Mt 1,19). Infine, illuminato da Dio, scoprì la sua missione accanto alla Vergine Maria, e accettò di passare come padre del Bambino che doveva nascere (Mt 1,20-24; Lc 3,23).

Però non fu solo Giuseppe che si rese conto che Maria stava per diventare madre. Anche il popolo. Certamente nei capannelli, vicino alla fontana, le donne commentavano il fatto. E i suoi parenti? Tutti, popolo e parenti, sfiduciati avranno pensato che Maria sarebbe stata madre nubile. "E quel viaggio di tre mesi al sud: avrà soltanto fatto visita alla cugina Elisabetta"?

Le dicerie dovettero essere tali che Giuseppe, quando dovette andare a Betlemme per il censimento, preferì portare con sé Maria invece di lasciarla a Nazaret (Lc 2,4-5). Non era necessario che Maria si recasse con Giuseppe a Betlemme, perché soltanto Giuseppe era di là. Maria avrebbe potuto rimanere a Nazaret con i suoi parenti. Così le donne l'avrebbero aiutata al momento del parto. Questo sarebbe stata la scelta normale. Però Maria preferì la compagnia di Giuseppe, che l'aveva accettata come sposa e conosceva il mistero, anziché la compagnia delle donne che probabilmente pensavano con diffidenza sul suo conto e si permettevano commenti alquanto maliziosi. Ella preferì le difficoltà di un lungo viaggio e di un parto lontano da casa alla relativa comodità di Nazaret, dove non avrebbe avuto però l'appoggio di Giuseppe.

Per poter essere madre di Gesù, il liberatore del popolo, Maria corse un doppio rischio: perdere il suo onore sulla bocca del suo popolo e dover passare tutto il resto della vita come ragazza madre nel caso che Giuseppe non l'avesse accettata nella sua casa. Ma Giuseppe affrontò la situazione, accolse Maria nella sua casa, come sposa (Mt 1,24) e impedì così che l'onore di Maria fosse oggetto di chiacchiere di piazza. Giuseppe fu grande. Per amore della sposa e di Dio egli sopportò l'incomprensione del proprio villaggio che considerava una leggerezza (non c'era nulla di male essendo già marito e moglie) il fatto che persone già legittimamente sposate avessero relazioni prima del momento in cui andare a convivere nella stessa casa. C'era un tempo tra lo sponsalizio e la convivenza.

Dio non chiede il permesso per realizzare il suo piano. Dio è libero, opera liberamente, e dove si manifesta la sua libertà devono cambiare le idee e i piani degli uomini. Così fu per Giuseppe

e Maria: dovettero cambiare i loro piani, perché la loro vita potesse entrare nel piano di Dio. Maria diventa madre di Gesù per opera e grazia dello Spirito Santo, e Giuseppe assume di fronte alla legge giudaica la paternità di Gesù.

### 3. Differenti prospettive bibliche

La presentazione che il Nuovo Testamento fa della figura di Maria palesa diversi punti di vista teologici fra loro complementari. I vangeli di *Matteo e Luca*, insieme al breve testo mariologico di Paolo nella lettera ai *Galati* (4,4) ci offrono la prospettiva di una mariologia cristologica. Giovanni, invece, insieme agli *Atti degli Apostoli* presentano una mariologia ecclesiologica: oltre ad essere la madre di Gesù, Maria è la compagna del Messia per formare una umanità nuova. Nella *Apocalisse*, anche se “la donna vestita di sole” direttamente è simbolo del popolo di Dio che dà alla luce il suo Messia, permette di trovare in Maria il simbolo della fede del popolo che soffre e crede nel Salvatore.

#### a. *Maria nel vangelo di Marco*

Marco ha due testi nei quali appare Maria: 3,31-35 e 6,1-3. Nel primo la Vergine è lodata per la sua fedeltà nell'accettare la volontà di Dio. Viene affermata nello stesso tempo la sua maternità nei confronti di Gesù. Il secondo testo pone in rilievo la grandezza di Cristo e di Maria inquadrata in una vita comune e quotidiana.

#### b. *Maria nel vangelo di Matteo*

Il vangelo di Matteo si interessa della infanzia di Gesù nei due primi capitoli. In essi, partendo da fatti sostanzialmente storici, l'evangelista vuole presentare Cristo come il Messia, il figlio di Davide e di Abramo attraverso la genealogia e come il nuovo Giacobbe, il nuovo Mosè, il vero e definitivo Israele (episodio dei magi, l'uccisione degli innocenti, la fuga in Egitto).

In questi racconti la figura centrale è Giuseppe più che Maria. Di Lei si parla indirettamente. In concreto, nella genealogia. Normalmente le donne non appaiono nelle genealogie ebraiche. In questa, oltre a Maria, si ricordano Rahab, Rut e Betsabea. Il motivo di queste menzioni sembra essere il fatto della forma irregolare in cui entrarono a far parte degli antenati di Cristo. Così si comprende la *nascita verginale* di Gesù che è la più *evidente irregolarità* dal punto di vista umano. In esso l'intervento divino raggiunge il suo punto culminante.

Nel vangelo di Matteo si parla della *concezione verginale* di Gesù (1,18-25). Nel racconto si afferma che Maria era sposata con Giuseppe. Secondo le usanze giudaiche era già vera sposa, anche se doveva rimanere ancora un anno nella casa paterna. Durante questo tempo concepisce per opera dello Spirito Santo. L'evangelista sottolinea che in tal modo si compie la profezia di Isaia 7,14: “Ecco la vergine concepirà e darà alla luce un figlio, che sarà chiamato Emanuele, che significa “Dio con noi”. Sulla donna Maria di Nazaret, simbolo dell'Israele fedele, scende lo Spirito Santo, come nel testo della creazione (Gn 1,2). Nell'episodio dei magi, nella fuga in Egitto e nel ritorno in terra di Israele, Maria appare in *compagnia di Gesù*: “Entrarono nella casa e videro il bambino con sua madre, Maria” (2,11). “Levati su, prendi con te il bambino e sua madre e fuggi in Egitto (2,13). “Giuseppe si alzò prese di notte il bambino e sua madre e fuggì in Egitto” (2,4). “Alzati, prendi con te il bambino e sua madre e va nella terra di Israele. Egli si alzò, prese con sé il bambino e sua madre” (2,20-21). “La Maria di Matteo è il simbolo della speranza vergine: donna intatta e nello stesso tempo gravida di vita, volto luminoso del popolo, volto di Dio che rinasce sempre dalla distruzione del peccato e della morte”.<sup>7</sup>

#### c. *Maria nel Vangelo di Luca*

Il vangelo di Luca raccoglie il maggior numero di testi relativi a Maria, specialmente nei capitoli 1-2. Mentre Matteo presenta l'infanzia di Cristo dal punto di vista di Giuseppe, capo della

---

<sup>7</sup> M:C.BINGEMER, o.c., p. 564

sacra famiglia e testimone dalla nascita verginale, Luca parla dal punto di vista di Maria. È Lei il centro della narrazione.

*L'Annunciazione* (Lc 1,26-38) è raccontata dentro lo schema stereotipo degli annunci: apparizione angelica, turbamento, annuncio, obiezione, conferma con un segno. Questi cinque momenti appaiono, tra gli altri, nell'annuncio della nascita di Isacco (Gn cc17-18), in quello della missione di Mosè (Es cc.2-4), in quello della nascita di Gedeone (Giud13,3-22) e del Battista (Lc 1,5-15). Maria, salutata dall'angelo, risponde cercando la volontà del Signore e accettandola, una volta conosciuta, con piena disponibilità.

*La Visita* di Maria alla cugina Elisabetta (Lc 1,39-45) è redatta avendo come sfondo ciò che si dice in *2 Samuele* 6,1-23, in relazione con l'arca dell'alleanza. In questo modo, oltre a presentare la Vergine preoccupata per aiutare la cugina Elisabetta, Luca la indica come la nuova Arca, luogo della presenza di Dio. La visita "è l'incontro del vecchio con il nuovo e il riconoscimento del nuovo da parte del popolo ebreo. Maria è allora "benedetta tra le donne". Chi riconosce e proclama ciò è la cugina Elisabetta, l'anziana ebrea dalla quale nasce l'ultimo dei profeti dell'antica legge, Giovanni Battista"<sup>8</sup>. Maria appare come modello di fede.

Quando Elisabetta salutò la giovane parente che arrivava da Nazaret, *Maria rispose con il Magnificat*. Il *Magnificat* (Lc 1,46-55) riproduce i sentimenti di Maria che vi appare come una dei "poveri di Yahwè" la cui spiritualità è sintetizzata nel salmo 131. E' una donna che scopre ciò che Dio fa nella storia e lo proclama con forza ed entusiasmo. Il Magnificat è il canto che presenta quello che diverrà il programma di Gesù nella sinagoga di Nazaret (Lc 4,16-21). Giovanni Paolo II lo commenta così: il suo amore preferenziale per i poveri si trova iscritto mirabilmente nel Magnificat di Maria". Il Dio dell'alleanza, cantato dalla Vergine di Nazaret, nella elevazione del suo spirito, è di volta in volta colui che rovescia i potenti dai troni, innalza gli umili, gli affamati li riempie di beni e rimanda a mani vuote i ricchi, disperde i superbi, si ricorda della sua misericordia per coloro che lo temono'. Maria è profondamente impregnata dello spirito dei poveri di Yahwè, che nella preghiera dei salmi aspettavano da Dio la salvezza, riponendo in lui tutta la loro fiducia (cf. Sl.25; 31; 35; 55). In risposta Ella proclama la venuta del mistero della salvezza, la venuta del "Messia dei poveri" (cf. Is 11,4; 61,1). La Chiesa, facendo proprio il cuore di Maria, la profondità della sua fede, espressa nelle parole del Magnificat, rinnova in sé ogni volta di più la coscienza che non si può separare la verità sul Dio che salva, che è fonte di ogni dono, dalla manifestazione del suo amore preferenziale per i poveri e gli umili, che, cantato nel Magnificat, si trova poi espresso nelle parabole e nelle opere di Cristo.

La chiesa, pertanto, è cosciente – e nella nostra epoca tale coscienza si rafforza in maniera particolare- che non solo non si possono separare questi due elementi del messaggio contenuto nel Magnificat, ma anche che si deve salvaguardare con cura l'importanza che i poveri e l'opzione a loro favore hanno nella parola del Dio vivo. Si tratta di temi e problemi organicamente uniti con il senso cristiano della libertà e della liberazione. Dipendendo totalmente da Dio e pienamente orientata verso di Lui per l'impulso della sua fede, Maria, accanto al Figlio, costituisce l'immagine più perfetta della libertà e della liberazione della umanità e del cosmo. La chiesa deve guardare a Maria, Madre e modello, per capire nella sua interezza il senso della sua missione"<sup>9</sup>.

*La Presentazione* di Gesù al tempio (Lc 2,22-24) mette in rilievo la consacrazione di Gesù e di Maria a Dio. La profezia di Simeone dà a Maria una portata valida per tutti i tempi. "Coloro che lottano per il regno di Dio sono segnati dalla contraddizione da parte del mondo. Una spada continua a trapassare il cuore di quelli o quelle che, come Maria, lottano per la giustizia di Dio, presi dalla passione della liberazione dei loro fratelli"<sup>10</sup>.

#### d. *Maria nel vangelo di Giovanni*

---

<sup>8</sup> Ib.

<sup>9</sup> Redemptoris Mater, 37

<sup>10</sup> M. C. BINGEMER, O:C. 564

Nel vangelo di Giovanni abbiamo due testi mariologici espliciti: 2,1-11 e 19,25-27. Tra i due testi esistono alcune analogie: in ambedue Maria esercita una funzione in rapporto all'ora di Gesù. In ambedue ella è chiamata "donna". Con questo appellativo viene presentata come la nuova Eva, unita al nuovo Adamo; come la madre dei viventi (cf. Gn 3,15.20). L'episodio di Cana si colloca all'inizio del ministero pubblico di Cristo e fonda la fede dei suoi discepoli. La scena del calvario è riservata alla fine, nell'ora in cui tutto viene compiuto.

*Le nozze di Cana* (Gv 2,1-11). Si tratta di un passaggio cristologico e, insieme, mariologico. La presenza di Maria viene indicata fin dal primo versetto. Viene posto in rilievo il ruolo svolto da lei: si rende conto che manca il vino, parla con Gesù e con i servitori. Maria appare nella sua disponibilità. Essendo chiamata "donna", accetta di diventare madre spirituale dei fedeli. Sul Calvario ritornerà ad apparire come "donna" con una nuova relazione con Cristo. L'intercessione di Maria avviene nel contesto di un banchetto nuziale, simbolo delle nozze escatologiche (cf. Ap. 19,7-8; 21,2.9). Il cambiamento dell'acqua in vino in anfore che servivano per la purificazione dei giudei segna la fine dell'antico ordine della religione giudaica. "La fede di Maria gesta e dà alla luce la fede propria della nuova era messianica e inaugura il tempo del nuovo popolo, della comunità del Regno, in cui la povera e disprezzata Cana di Galilea diventa il luogo della manifestazione della gloria di Dio"<sup>11</sup>.

*Maria ai piedi della croce* (Gv 19,25-27). Al momento della sua morte, Gesù affida alla Vergine il discepolo prediletto come figlio. Maria appare come madre della nuova comunità dei seguaci di Cristo. La sua funzione assomiglia a quella della "Figlia di Sion" dell'antico Testamento (Is 26,17-19). Assume un duplice carattere: individuale in quanto è Madre di Gesù, e comunitario in quanto è figura della chiesa.

#### *e. Maria negli Atti degli Apostoli*

Negli Atti 1,4 si dice che Maria è presente agli inizi della comunità cristiana di Gerusalemme, perseverante nella preghiera con i discepoli del suo Figlio. Vi appare come madre, sorella e maestra per insegnare ai seguaci di Gesù la necessità di prepararsi a ricevere la venuta dello Spirito Santo per poter proclamare così la Buona Novella.

#### *f. Maria nell'Apocalisse*

Il testo che racconta la visione della donna e del serpente (Ap.12,1-8) si applica direttamente alla chiesa. La seconda parte dell'Apocalisse parla della storia del regno di Cristo e della sua chiesa e il capitolo 12 è l'introduzione a questa parte. Il punto di partenza della lotta tra il nuovo popolo di Dio e satana è il calvario. Il parto che viene presentato è una immagine per descrivere la dolorosa passione del Signore e la sua risurrezione. Questa parte della passione era allo stesso tempo, principio di vita nuova. Il rapimento del suo figlio fino a Dio e al suo trono (12,5) è una allusione all'Ascensione di Cristo. Con Lui nasce il nuovo popolo di Dio. Egli è anche il fondatore e il capo di questo popolo.

"La donna vestita di sole, con la luna sotto i suoi piedi e una corona di dodici stelle sul suo capo" (v. 1) è la personificazione di Israele, ma dopo la vittoria sul drago e la risurrezione di Cristo diventa l'immagine del nuovo popolo di Dio. Le lotte che sostiene col drago sono le persecuzioni sopportate dalla chiesa da parte della comunità giudaica e delle nazioni pagane. Il Messia sale al cielo, ma la donna deve rimanere in terra per ripresentarlo e continuare la sua opera. Tutto questo, se si applica in senso diretto alla chiesa, si può applicare a Maria, compimento per eccellenza della "figlia di Sion" che dà alla luce il Salvatore. La Chiesa e Maria sono realtà che si completano a vicenda. Come Maria fu unita alla chiesa nella sua origine, così lo è nel suo sviluppo lungo la storia.

## **4. Conclusioni**

---

<sup>11</sup> Ib. 565



Nell'accostamento biblico alla figura di Maria ci incontriamo in una serie di dati precisi, ma che presentano anche un alone di suggerimenti. Tra i primi occorre indicare che

- Maria è santa, vergine e madre del Salvatore

- Maria è presente in tutti i momenti fondamentali della storia della salvezza dall'inizio del Nuovo Testamento (Lc cc. 1-2) fino alla fine (Gv 19,27); nella inaugurazione del ministero di Cristo (Gv.2,1-11); nella nascita della chiesa (At 1,14). Si tratta di una presenza silenziosa e di un amore che capta e accetta i disegni di Dio e le aspirazioni degli uomini e delle donne dei quali si mette a servizio (Lc 1,38-39; 46-56; 2,22; Gv 2,3). Maria è una "povera di Yahwè".

- Ella è una donna mediante la quale il Figlio di Dio entra nella storia (Gal 4,4). È la donna che accompagna Gesù nella sua missione messianica e salvifica (Gv 19,25-27). È la madre della chiesa (At 1,14).

-Ella appare come modello di fede e di docilità alla volontà di Dio (Lc 1,26-38; 11,27-28; Gv.2,5). Vive una obbedienza generosa (Lc 1,38), una umiltà semplice (Lc 1,48), una carità premurosa (Lc 1,39-45), una sapienza carica di riflessione (Lc.1,29-34; 2,19.33.51).

Nell'alone dei suggerimenti bisognerebbe ricordare le seguenti che nascono dalle relazioni che esistono tra l'Antico e il Nuovo Testamento, considerati dal punto di vista della prospettiva dei temi principali della teologia biblica: Maria è la nuova Eva; la "Figlia di Sion", Collaboratrice di Dio; l'Arca dell'alleanza nella quale Dio si fa presente.

"Abbozzo ricco, ma non del tutto chiaro. Lo Spirito Santo non tracciò con chiarezza tutti i lineamenti, ma è proprio dell'arte non scendere a particolari su tutti i lineamenti di un volto. La chiesa comprenderà progressivamente il senso pieno di questi abbozzi ellittici"<sup>12</sup>.

### **DOMANDE PER LA RIFLESSIONE PERSONALE E COMUNITARIA**

1. *Che conclusioni tiri dall'accostamento biblico alla figura di Maria?*

2. *Che aspetti della persona di Maria consideri più importanti per la tua vita contemplativa nel Carmelo teresiano.*

3. *Nella tua comunità ci si interessa a vivere l'orientamento biblico nella devozione mariana? Come?*

---

<sup>12</sup> R, LAURENTIN, Court Traité sur laq Vierge Marie, Paris, 1967, pp. 30-40

## II MARIA NELLA RIFLESSIONE TEOLOGICA

### 1. Una Mariologia autonoma

La figura di Maria che appare nel Nuovo Testamento è quella di una donna semplice e grande a un tempo, ma dentro a una storia umana che scorre perfettamente inserita nel contesto socio-culturale del suo paese e del suo tempo. Più avanti, nella chiesa la letteratura sulla Madonna abbandonò le linee bibliche e si addentrò per i luoghi impervi dei privilegi e della grandezza della Madre di Dio. La mariologia si staccò dal complesso della teologia e, più in concreto, dalla cristologia. Diventò un trattato autonomo dentro una teologia deduttiva che da alcuni principi tira conclusioni e verità sulla Madonna. Il metodo usato è quello scolastico: si parte da una tesi, si spiegano i termini, si chiarisce lo stato della questione, si ricordano gli avversari della tesi, si adducono le prove scritturistiche, quasi sempre consistenti in testi estrapolati dal loro contesto, gli argomenti di tradizione e si risponde alle obiezioni contro la tesi.

I grandi principi su cui poggia questa mariologia deduttiva sono specialmente due: “Di Maria non si parla mai abbastanza” e “Dio lo potè fare, conveniva che lo facesse, perciò lo fece”. Da questi ne derivavano praticamente altri:

- *Il principio della singolarità e della trascendenza*: Maria, essendo superiore a tutte le cose ebbe privilegi che non convengono agli altri.

- *Il principio di convenienza*: Dio ha concesso alla Vergine tutti i doni dei quali si possa dimostrare la convenienza.

- *Il principio di eminenza*: Tutti i privilegi che Dio ha concesso ai santi li ha dati in qualche maniera anche a Maria.

- *Il principio di associazione*: Maria è stata associata a Cristo nell'opera della redenzione.

- *Il principio di ricircolazione*: ciò che Eva ha rovinato, Maria lo ha riparato.

Questa mariologia favoriva la proclamazione di nuovi dogmi mariani e rendeva difficile il dialogo ecumenico.

### 2. Una reazione salutare

A partire dagli anni cinquanta del secolo scorso ebbe inizio un movimento teologico che propugnava il ritorno alle fonti bibliche e patristiche e che fece sì che il Vaticano II arrivasse a formulare una dottrina mariologica ben fondata ed equilibrata. Certamente il concilio non si era proposto di elaborare un trattato completo, però offrì degli orientamenti per farlo.

Il primo orientamento fu di collocare Maria nel mistero di Cristo e della Chiesa. Tutto ciò che Ella ha ricevuto è stato perché doveva diventare la Madre di Cristo e Madre della Chiesa. Prima di arrivare a questa direttrice conciliare ebbe luogo una vivace discussione tra il gruppo che voleva integrare o inserire lo schema mariologico dentro il documento sulla Chiesa e il gruppo che voleva un documento speciale su Maria. Il primo gruppo argomentava che Maria è figura della chiesa e che sia questa che la Vergine sono frutto della redenzione e mezzi di salvezza. Questo facilita l'ecumenismo e avvicina Maria ai credenti. Il gruppo che voleva un documento speciale su Maria sottolineava i privilegi di Maria. Un documento esclusivo su di Lei, diceva, corrisponde meglio alla sua posizione preminente e alla sua dignità. Il 24 ottobre 1963 si tenne la discussione nell'aula conciliare e la votazione il 29 ottobre. Votarono in 2193. A favore di collocare lo schema su Maria dentro il documento sulla Chiesa votarono in 1114; contro 1074 e 5 voti nulli.

### 3. La dottrina conciliare

Senza pretendere di scrivere un trattato di mariologia il concilio integrò le principali affermazioni su Maria dentro l'orizzonte storico- salvifico, cristologico, ecclesiologico ed escatologico. Nella storia della salvezza Maria è la prima dei redenti e, nello stesso tempo, colei che maggiormente partecipa alla umanità di Cristo. Per questo motivo possiede la maggiore pienezza di grazia che la rende santa. La sua glorificazione corporea e la sua incorporazione nell'opera redentrice di Gesù trovano qui il loro fondamento. Nello stesso tempo Maria è il prototipo e la immagine della chiesa e sua realizzazione perfetta.

Il capitolo VIII della Costituzione *Lumen Gentium* “vuole situare Maria nel contesto della storia della salvezza, perché non resti come un pezzo isolato. Collocando Maria al centro del mistero, sorgono in Lei delle relazioni singolari con la Trinità, con la chiesa e con l'essere umano.

È il Padre che tracciando il suo disegno di salvezza, sceglie come cammino per la sua realizzazione la incarnazione del Figlio nel seno verginale di Maria<sup>13</sup>. Inoltre il Padre delle misericordie volle che la incarnazione fosse preceduta dal consenso libero di Maria, perché questa diventasse la novella Eva<sup>14</sup>.

In rapporto a *Cristo*: è il frutto eccelso della redenzione, Madre di Cristo senza concorso umano, serva consacrata alla sua persona e alla sua opera, e generosa collaboratrice. Ella è anche la prima discepola di Gesù.

La relazione con lo *Spirito Santo* è riassunta anche nello schema: Maria è il culmine dell'azione santificatrice dello Spirito, perché è totalmente plasmata da Lui. È il sacrario dello Spirito Santo. L'incarnazione rivela un'azione straordinaria e unica dello Spirito Santo, il cui frutto è Gesù Cristo. Mediante Maria lo Spirito Santo si rivela nella visitazione con una effusione speciale su Elisabetta, Giovanni Battista e Maria. Agli inizi della chiesa Maria prega con la prima comunità credente in attesa dello Spirito.

Rispetto *alla Chiesa* Maria è membro di essa, però membro eminente e singolare. E' figura della chiesa perché in Lei, perfettamente redenta, fin dal principio si realizza l'essenza della chiesa. Ciò porta a vedere in Maria il perfetto modello della chiesa. In Lei la santità della chiesa arriva al culmine più alto: è immagine perfetta della chiesa escatologica. Maria è modello di tutte le virtù cristiane e in Lei il vangelo è già realtà. Maria è considerata pure Avvocata, Ausiliatrice, Soccorritrice e Mediatrix. Il concilio non le ha riconosciuto esplicitamente il titolo di Madre della Chiesa, però lo ha fatto in termini equivalenti. Si possono riscontrare in esso molte allusioni alla maternità di Maria verso tutti gli uomini.

Queste relazioni spiegano la motivazione del concilio: “Per questo il sacro concilio nell'espone la dottrina sulla chiesa, nella quale il divin redentore opera la salvezza, si propone di spiegare con cura sia la funzione della SS.ma Vergine nel mistero del Verbo Incarnato e del corpo mistico, sia i doveri degli uomini redenti verso la Madre di Dio, Madre di Cristo e Madre degli uomini”, specialmente dei fedeli<sup>15</sup>.

In relazione agli *uomini* Maria viene proposta come la persona che riunisce in sé tutte le esigenze della fede che conduce gli uomini a Cristo. A questo proposito afferma un principio importante per la nuova mariologia e la nuova devozione a Maria: “La chiesa, pensando a Lei con pietà filiale e contemplandola alla luce del Verbo fatto uomo, con venerazione penetra più profondamente nell'altissimo mistero dell'incarnazione e si va ognor più conformando col suo Sposo”<sup>16</sup>. Secondo questo principio, la contemplazione di Maria non si ferma a lei, ma necessariamente sbocca nel mistero della incarnazione, senza la quale il mistero di Maria sarebbe senza senso. Inoltre afferma il concilio che questa meditazione mariana porta a rassomigliare di più a Cristo che a Maria. È una risposta diretta a coloro che negli anni preconciliari sostenevano con

---

<sup>13</sup> Cf. LG 52

<sup>14</sup> Cf. ib. 56

<sup>15</sup> LG 54

<sup>16</sup> Ib. 65

preoccupazione che Maria fosse di ostacolo per la conoscenza di Cristo, e allo stesso tempo un richiamo a quanti dissociano Maria dal mistero di Cristo”<sup>17</sup>.

“Si può parlare di un progresso qualitativo, in quanto la mariologia si dirige per nuovi cammini. Si prescinde dalla cosiddetta mariologia dei privilegi, si accentuano gli aspetti umani di Maria e, inserita nel mistero della chiesa, è illuminata da questa come, sua volta, la chiesa è illuminata da Maria, quale prima redenta.

Altra nota positiva è stata scoprire nelle doti e nelle prerogative di Maria la sua dimensione cristologica, che rende più comprensibile il mistero di Maria e porta anche a comprendere meglio il mistero di Cristo. Anche qui, benché con forza diversificata, si illuminano a vicenda. Sono accentuati gli aspetti cristologici, pneumatologici ed ecclesiologici delle verità mariane. In tal modo si riprendono gli orientamenti della mariologia patristica e si tracciano nuove vie per la riflessione teologica, il cui compito non deve esaurirsi nel fornire i fondamenti ai dogmi, ma anche aprire il cammino della loro comprensione all’uomo d’oggi.

*La preoccupazione ecumenica* ha giocato una parte molto importante sia nei Padri che nei redattori dello schema. Gli uni e gli altri si sono sforzati di stendere una presentazione più ecumenica. Cominciare dai dati della Scrittura è tendere un ponte valido per il dialogo. Tutte le confessioni cristiane credono alla Scrittura come fonte valida della rivelazione. Bisogna inoltre rilevare, sempre in questa sensibilità ecumenica, l’uso di un linguaggio che potremmo chiamare, teologicamente parlando, asettico, con citazioni frequenti dei Padri della Chiesa la cui autorità cresce di giorno in giorno nelle diverse confessioni cristiane”<sup>18</sup>.

### **La mariologia postconciliare**

I cambiamenti apportati dal concilio Vaticano II alla dottrina mariana sconcertarono molti, specialmente quelli che si erano formati a una mariologia poco biblica, basata sui privilegi della Madonna e con la tendenza ad esagerarli, togliendola così dalla sua vita semplice di Nazaret. Questi cambiamenti comportarono *una crisi nella riflessione teologica e nella pietà mariana popolare*. Diminuirono notevolmente le pubblicazioni mariane sia di carattere dottrinale che devozionale. “A molti pastoralisti e studiosi il cambiamento portato dal concilio ha levato di mano la mariologia che avevano studiato, lasciandoli disarmati di fronte alla predicazione, perché non avevano ancora capito le direttrici conciliari. Questa ignoranza ha avuto ripercussioni sulla predicazione di novene, tridui e feste della Madonna, nelle quali si trattavano temi di altro genere che non avevano nulla a che vedere con quello che si stava celebrando. Forse nel popolo cristiano la crisi non è stata così dura, perché, senza affacciarsi a questi terreni di disputa, ha continuato a coltivare la devozione mariana di sempre, però con una istruzione molto insufficiente, che poteva dar origine a superstizioni e a forme di culto piuttosto folcloristiche”<sup>19</sup>.

Paolo VI pubblicò nel 1974 un grande documento mariano: l’esortazione apostolica *Marialis Cultus*. In essa il Papa indicò cammini nuovi per rinnovare la mariologia e il culto mariano. In modo speciale suggerì una nuova puntualizzazione antropologica della figura di Maria. L’immagine che ne derivava superava quella tradizionale della donna silenziosa, nascosta, discreta e subordinata che aveva imposto e presentato alla donna cristiana un unico prototipo e cammino per vivere la sua identità femminile. In maniera particolare due numeri della esortazione illuminano questi nuovi sentieri della riflessione mariana e del modo di presentare la Madonna. Li trascriviamo testualmente:

“In secondo luogo, vorremmo notare che le difficoltà sopra accennate sono in stretta connessione con alcuni connotati dell’immagine popolare e letteraria di Maria, non con la sua immagine evangelica, né con i dati dottrinali precisati nel lento e serio lavoro di esplicitazione della parola rivelata. Si deve ritenere, anzi, normale che le generazioni cristiane, succedutesi in quadri

---

<sup>17</sup> A. MARTINEZ SIERRA, *Cien fichas sobre Maria de Nazaret*, Ed. Monte Carmelo, Burgos, 2005, pp.168169.

<sup>18</sup> Ib.

<sup>19</sup> Ib. P. 170

socio-culturali diversi, al contemplare la figura e la missione di Maria — quale nuova donna e perfetta cristiana che riassume in sé le situazioni più caratteristiche della vita femminile perché vergine, sposa, madre —, abbiano ritenuto la Madre di Gesù tipo eminente della condizione femminile e modello chiarissimo di vita evangelica, ed abbiano espresso questi loro sentimenti secondo le categorie e le raffigurazioni proprie della loro epoca. La chiesa, quando considera la lunga storia della pietà mariana, si rallegra constatando la continuità del fatto culturale, ma non si lega agli schemi rappresentativi delle varie epoche culturali né alle particolari concezioni antropologiche che stanno alla loro base, e comprende come talune espressioni di culto, perfettamente valide in se stesse, siano meno adatte a uomini che appartengono ad epoche e civiltà diverse.

Desideriamo, infine, rilevare che la nostra epoca, non diversamente dalle precedenti, è chiamata a verificare la propria cognizione della realtà con la parola di Dio e, per limitarci al nostro argomento, a confrontare le sue concezioni antropologiche e i problemi che ne derivano con la figura della vergine Maria, quale è proposta dal vangelo. La lettura delle divine scritture, compiuta sotto l'influsso dello Spirito santo e tenendo presenti le acquisizioni delle scienze umane e le varie situazioni del mondo contemporaneo, porterà a scoprire come Maria può essere considerata come lo specchio delle speranze degli uomini del nostro tempo. Così, per dare qualche esempio, la donna contemporanea, desiderosa di partecipare con potere decisionale alle scelte della comunità, contemplerà con intima gioia Maria che, assunta al dialogo con Dio, dà il suo consenso attivo e responsabile non alla soluzione di un problema contingente, ma a quella "opera dei secoli", come è stata giustamente chiamata l'incarnazione del Verbo; si renderà conto che la scelta dello stato verginale da parte di Maria, che nel disegno di Dio la disponeva al mistero dell'incarnazione, non fu atto di chiusura ad alcuno dei valori dello stato matrimoniale, ma costituì una scelta coraggiosa, compiuta per consacrarsi totalmente all'amore di Dio. Così constaterà con lieta sorpresa che Maria di Nazaret, pur completamente abbandonata alla volontà del Signore, fu tutt'altro che donna passivamente remissiva o di una religiosità alienante, ma donna che non dubitò di proclamare che Dio è vindice degli umili e degli oppressi e rovescia dai loro troni i potenti del mondo (cf. Lc 1,51-53); e riconoscerà in Maria, che primeggia tra gli umili e i poveri del Signore, una donna forte, che conobbe povertà e sofferenza, fuga ed esilio (cf. Mt 2, 13-23): situazioni che non possono sfuggire all'attenzione di chi vuole assecondare con spirito evangelico le energie liberatrici dell'uomo e della società; e non le apparirà Maria come una madre gelosamente ripiegata sul proprio Figlio divino, ma donna che con la sua azione favorì la fede della comunità apostolica in Cristo (cf. Gv 2, 1-12) e la cui funzione materna si dilatò, assumendo sul Calvario dimensioni universali. Non sono che esempi, dai quali appare chiaro come la figura della Vergine non deluda alcune attese profonde degli uomini del nostro tempo ed offra ad essi il modello compiuto del discepolo del Signore: artefice della città terrena e temporale, ma pellegrino solerte verso quella celeste ed eterna; promotore della giustizia che libera l'oppresso e della carità che soccorre il bisognoso, ma soprattutto testimone operoso dell'amore che edifica Cristo nei cuori"<sup>20</sup>.

Tredici anni dopo, nel 1987, Giovanni Paolo II pubblicò una enciclica *Redemptoris Mater* e indisse un anno mariano che fornì l'occasione per un rinnovamento dottrinale e culturale nel campo della mariologia. In essa parla successivamente di Maria nel mistero di Cristo e al centro della chiesa pellegrinante e della mediazione materna di Maria. Si colloca nella linea della *Lumen Gentium* e dei documenti del magistero post-conciliare e conferma l'impostazione cristologica ed ecclesiologica della mariologia, necessaria perché questa riveli tutta la gamma dei suoi contenuti. Dopo aver approfondito, con una prolungata meditazione sulla esclamazione di Elisabetta "Beata che hai creduto" (Lc 1,45), i molteplici aspetti della "fede eroica" della Madonna, che egli considera "come una chiave che ci svela l'intima realtà di Maria, il S. Padre spiega la "presenza materna" della Vergine nel cammino della fede, secondo due linee di pensiero, una teologica e l'altra pastorale e spirituale. In complesso la *Redemptoris Mater* può essere considerata l'enciclica della "presenza materna e operante" di Maria nella vita della chiesa, nel suo cammino di fede, nel culto

---

<sup>20</sup> *Marialis cultus*, 36-37

che Ella rende al suo Signore, nella sua opera di evangelizzazione, nella sua progressiva configurazione a Cristo, nell'impegno ecumenico. Altro punto importante dell'enciclica, nella linea della *Marialis cultus*, è quella di presentare Maria come modello di libertà e liberazione dell'umanità e del cosmo e come donna profetica che nel Magnificat proclama ciò che Dio compie nella storia della salvezza a favore dei poveri e degli oppressi<sup>21</sup>.

L'enciclica conclude con questa parole: "Mentre con tutta l'umanità si avvicina al confine tra i due millenni, la Chiesa, da parte sua, con tutta la comunità dei credenti e in unione con ogni uomo di buona volontà, raccoglie la grande sfida contenuta nelle parole dell'antifona sul 'popolo che cade, ma pur anela a risorgere' e si rivolge congiuntamente al Redentore ed a sua Madre con l'invocazione: 'Soccorri'. Essa, infatti, vede— e lo attesta questa preghiera— la Beata Madre di Dio nel mistero salvifico di Cristo e nel suo proprio mistero; la vede profondamente radicata nella storia dell'umanità, nell'eterna vocazione dell'uomo, secondo il disegno provvidenziale che Dio ha per lui eternamente predisposto; la vede maternamente presente e partecipe nei molteplici e complessi problemi che accompagnano oggi la vita dei singoli, delle famiglie e delle nazioni; la vede soccorritrice del popolo cristiano nell'incessante lotta tra il bene e il male, perché non cada o, caduto, risorga"<sup>22</sup>.

### **DOMANDE PER LA RIFLESSIONE PERSONALE E COMUNITARIA**

1. *Quali sono i principali insegnamenti che ricavi da questo panorama della evoluzione della mariologia nella vita della chiesa?*
2. *Che tipo di mariologia predomina nella nostra comunità?*
3. *Quali mezzi possiamo utilizzare per rinnovare teologicamente la nostra devozione mariana?*

---

<sup>21</sup> Cf. *Redemptoris Mater*, 37

<sup>22</sup> *Ib.*52

### III MARIA NELLA STORIA DELLA CHIESA

Nella storia della chiesa il culto alla Madonna è una realtà costante presente perfino nei periodi di crisi. In ogni epoca si esprime in maniera differente e condizionata sia dalla evoluzione stessa che si opera nella chiesa, sia mediante la riflessione teologica e i contesti socio-culturali ed ecclesiali.

#### 1. L'epoca patristica

L'epoca patristica, cioè dei "Padri della chiesa", comincia con i primi commenti teologici alla dottrina di Cristo, dopo la generazione dei primi dodici apostoli, ossia, agli inizi del secolo II. Questo periodo termina nel 1054 con il grande Scisma d'Oriente, che separa la chiesa bizantina (ortodossa) dalla chiesa latina (cattolica). "Nel periodo patristico il culto verso la Madre di Dio si esprime in atteggiamenti di venerazione, ammirazione, lode, preghiera fiduciosa e imitazione"<sup>23</sup>.

##### a. Maria nel secolo II

Nel secondo secolo tre autori enunciano già alcune idee maestre che influiranno sulla mariologia posteriore. Prima di tutto abbiamo *S. Ignazio di Antiochia* (+107). "Contro i doceti che insegnano che Cristo non assunse un corpo reale ma apparente o un corpo che passò attraverso Maria senza prendere nulla da lei, difende la vera maternità di Maria. Per Ignazio il mistero di Maria va inquadrato nel mistero della salvezza. Da Cristo riceve la luce che lo illumina. Nello stesso tempo ci sono parti del mistero di Cristo che non si possono comprendere senza la presenza di Maria. Non c'è da ricercare nei testi di S. Ignazio grandi elucubrazioni teologiche. Sono brevi lettere nelle quali l'autore dà testimonianza della fede che ha ricevuto dagli apostoli"<sup>24</sup>.

Un altro autore è *S. Giustino* (+165c.). Egli non è un mariologo ma un difensore della fede in Cristo come Dio e uomo. Nelle sue apologie si incontrano testi che possiamo chiamare mariologici, perché in essi difende a spada tratta la maternità verginale di Maria, come punto fondamentale della fede in Cristo. Nelle sue opere incontriamo per la prima volta il parallelismo Eva-Maria. Il parallelismo sviluppa la comparazione tra le due donne. Eva accanto ad Adamo, Maria accanto a Cristo. La prima per la disobbedienza causa la morte, Maria con la sua obbedienza causa la vita"<sup>25</sup>.

*S. Ireneo di Lione* (+202). È uno dei grandi teologi della chiesa. Nella sua opera *Contro le eresie* dice che per mezzo di Cristo l'umanità torna ad acquistare la vita divina. In quest'opera, che si realizza con l'incarnazione, appare il ruolo di Maria. "Se il male proviene da Adamo con Eva accanto, la ricapitolazione proviene da Cristo con Maria al suo fianco. La maternità di Maria è di nuovo per Ireneo la ragione in forza della quale confuta le teorie eretiche dei doceti. Nello stesso tempo difende energicamente come verità rivelata la concezione verginale di Cristo"<sup>26</sup>.

##### b. Secoli III-VI

In questo periodo bisogna distinguere la situazione della chiesa greca da quella della chiesa latina.

#### 1) Maria nella chiesa greca

L'interesse dei Padri e degli scrittori ecclesiastici di questo periodo si rivolge più ai temi trinitari e cristologici. Le questioni relative a Maria compaiono in forma indiretta.

##### A. Nei secoli III-IV, prima del concilio di Efeso (431)

---

<sup>23</sup> S. DE FIORES, *Maria*, in *Nuevo Diccionario de Espiritualidad*, Ed. San Pablo, 5° ed. 1991, p. 1162.

<sup>24</sup> A. MARTINEZ SIERRA, o.c., p. 50

<sup>25</sup> Ib.

<sup>26</sup> Ib. p. 51

Negli scritti ecclesiastici fanno la loro comparsa le idee maestre della mariologia posteriore:

a) “La maternità di Maria è la garanzia della vera umanità del Verbo. La concezione verginale di Cristo, letta in chiave cristologica, diventa un segno evidente della divinità di Gesù.

b) L’associazione di Maria con Cristo è percepita a partire dalla considerazione di Maria come nuova Eva. Cristo, secondo Adamo, ha al suo fianco Maria, nuova Eva, che scioglie il nodo della prima Eva.

c) L’identificazione della chiesa con Eva portò i Padri a confrontare tra di loro le due nuove Eva: Maria e la Chiesa.

È frequente nei Padri l’uso del linguaggio simbolico per esprimere intuizioni nate dalla contemplazione più che dal discorso teologico. In questa epoca, forse alla fine del secolo IV, viene istituita una festa di Maria durante la celebrazione del ciclo natalizio<sup>27</sup>.

### B. *Da Efeso alla morte di Giustiniano (565)*

Nel concilio di Efeso (431) si ebbe la definizione solenne della maternità divina di Maria. Il problema discusso in questo concilio non era mariologico ma cristologico. La definizione di Efeso ebbe un grande influsso nello sviluppo della mariologia e portò ad un aumento della devozione mariana. Cominciano ad apparire chiese e santuari dedicati a Maria. Sono frequenti le omelie mariologiche.

### C. *Dal 565 al concilio di Nicea II (787)*

In questo periodo si continua ad approfondire il mistero di Maria. La verginità di Maria nel corpo, nell’anima e nello spirito, viene indicata come la fonte di tutte le virtù evangeliche che l’adornano. Viene posta in forte rilievo la santità di Maria: è superiore a quella di qualsiasi altra creatura. Maria è totalmente plasmata dallo Spirito Santo. Si comincia a parlare della Assunzione di Maria. Come fondamento per provarla si adduce sia la maternità divina mediante la quale diventa dimora di Dio, sia anche la sua partecipazione al mistero salvifico di Cristo: sofferenza sul Calvario e glorificazione nel cielo. Da lassù svolge una funzione di intercessione per il popolo di Dio.

### D. *Primo periodo bizantino (787-1054)*

Nel primo secolo di questo periodo si distingue *Teodoro Studita* (+826). Egli esalta la santità di Maria e arricchisce la liturgia con le sue composizioni poetiche e le sue omelie. Esalta la santità della Vergine, che comporta l’assenza di qualsiasi peccato. La presenta come strumento di salvezza. Nel cielo non si dimentica di noi e caccia i demoni e protegge gli uomini dal male. Un altro autore, *Focio* (+897) sottolinea il ruolo di intercessione e di mediazione di Maria a favore di tutti. Bisogna ricorrere a Lei perché è il nostro unico rifugio e speranza.

“I secoli dal IX al XI sono caratterizzati dall’interesse per il dato storico rispetto a quello apocrifo e leggendario. Compaiono le prime vite di Maria. Gli autori si ritrovano in uno schema comune: infanzia di maria, descritta seguendo molto da vicino il così detto Protovangelo di S. Giacomo; infanzia di Gesù, mistero pasquale di Cristo: unione perfetta del Figlio con la Madre lungo tutta la sua vita terrena, molto in concreto durante la passione; la dormizione e la mediazione di Maria<sup>28</sup>.”

## 2) **Maria nella chiesa latina**

### A. *Prima del Concilio di Nicea (325)*

---

<sup>27</sup> Ib.

<sup>28</sup> Ib. p. 55



Le eresie cristologiche offrono l'occasione di parlare di Maria. Si parla del posto importante che occupa nel mistero della incarnazione e della salvezza. Un segno eloquente della presenza di Maria sono gli affreschi nelle catacombe di Priscilla, dove Maria appare accanto a Gesù.

#### B. *Dal Concilio di Nicea (325) a quello di Costantinopoli (451)*

È l'età dell'oro della patristica. Emergono *S. Ambrogio* (+397), considerato il fondatore della mariologia occidentale. A lui si deve lo sviluppo della relazione di Maria con la Chiesa. *S. Girolamo* (+420) presenta Maria come modello di tutti i cristiani, specialmente di coloro che si consacrano nella castità. Applicò molti testi della Scrittura a Maria e lottò contro la fantasia degli apocrifi. *S. Agostino* (+430) considera Maria nel suo rapporto con Cristo e con la chiesa. In tal modo si evidenzia il ruolo di lei nella storia della salvezza. "Viene considerato l'iniziatore in occidente della tradizione secondo cui Maria prima della annunciazione aveva fatto voto di verginità. Esalta la santità di Maria, anche se sostenne che nacque nel peccato originale. Nel parallelismo Eva-Maria insiste sulla maternità e sulla verginità. *Il concilio di Efeso* (431) influenzò anche la liturgia, l'arte, la predicazione della chiesa latina. Probabilmente in questa epoca viene inserito nel canone il nome di Maria e si stabilisce una messa dell'Annunciazione nell'Avvento dentro il rito ambrosiano"<sup>29</sup>. *S. Pier Crisologo* (450) ammette la maternità divina di Maria però si oppone all'uso del titolo "Madre di Dio" o "Genitrice di Dio" per evitare fraintendimenti pagani. Maria è così unita a Dio che non si può riflettere su di Lui senza riflettere sul mistero di Maria.

#### C. *Dal concilio di Calcedonia (451) allo scisma di oriente (1054)*

Questo periodo si può dividere in due parti: la prima fino agli inizi dell'era carolingia (800) con il regno dell'imperatore Carlo Magno (747-814) e la seconda dall'814 allo Scisma d'Oriente (1054).

In questi secoli la dottrina riguardante Maria, mentre conserva le riflessioni tradizionali, dall'altra cresce e si sviluppa. *S. Leone Magno* (+461) è il migliore esponente della mariologia in questo periodo: Maria è la Madre sempre vergine del Figlio di Dio. Dà a Cristo la natura umana. *S. Isidoro di Siviglia* (+636) si caratterizza per le sue lodi a Maria. La chiama Stella del mare, Signora e Santuario dello Spirito Santo. Menziona la relazione di Maria con la chiesa dicendo che la Vergine significa la Chiesa, la quale essendo sposata a Cristo, ci concepì verginalmente, per opera dello Spirito Santo e ci ha dato anche alla luce sempre verginalmente.

Un altro autore di quest'epoca fu *S. Ildefonso di Toledo* (+667) che scrisse un libro sulla verginità perpetua di Maria contro i suoi negatori. Esalta l'intercessione di Maria a favore degli uomini. Parla della schiavitù del cristiano nei confronti di Maria a motivo della sua sublime dignità di Madre di Dio

*Beda il Venerabile* (+735) parla di Maria come dell'opera perfetta dello Spirito Santo che la prepara per la sua maternità. Per lui la devozione alla Madonna deve portare a un atteggiamento di fedeltà alle esigenze della vita cristiana.

La riforma spirituale di Cluny con *S. Odone e S. Odilone* (+1048) esercitò un influsso sulla devozione mariana. Quest'ultimo "visse la consacrazione mariana in forma di schiavitù. La sua dottrina è tradizionale, ma presenta un aspetto pratico: Maria è modello della vita cristiana nelle virtù della fede, dell'umiltà, della povertà e della purezza. Per i monaci è l'ideale della vita contemplativa"<sup>30</sup>. *S. Pier Damiani* (+1072) approfondì aspetti nuovi nella mariologia: rapporto tra Maria ed Eucaristia; la questione della elezione di Maria. Invita ad andare a Gesù per mezzo di Maria perché da Lei è venuto a noi Gesù.

Nella liturgia occidentale di quest'epoca Maria occupa un posto importante specialmente nei cicli di Avvento e di Natale. Molti testi liturgici sono pieni di allusioni alla Vergine.

---

<sup>29</sup> Ib. pp.56-57

<sup>30</sup> Ib. p. 59

## 2. Medioevo

Nel medioevo fanno la loro comparsa molti inni liturgici di lode a Maria: *Ave Maris Stella*, *Alma Redemptoris Mater*, *Salve Regina*, che si cantano ancor oggi. Ha la sua origine pure in quest'epoca il Rosario, "che nasce nei monasteri cistercensi come un modo di unire al canto dell'ufficio divino i laici, che in cori distinti e non conoscendo il latino, accompagnano la recita dei salmi con le 150 Avemarie del Rosario. La diffusione del culto alla Vergine favorì l'istituzione di feste mariane nelle quali si ricordavano scene della vita di Maria. In quest'epoca esiste una proliferazione di santuari dedicati a Maria tanto in oriente come in occidente, segno molto eloquente della forte presenza che va acquistando la Madonna nella spiritualità, nel culto mariano e nella stessa vita sociale"<sup>31</sup>.

Tra gli scrittori emerge *S. Bernardo* (+1153) grande devoto di Maria. Sono famose le sue omelie mariane nelle quali canta le grandezze di Maria. Altro tipo di letteratura propria di quest'epoca sono le raccolte di racconti di miracoli che ebbero notevole influsso sulla pietà mariana popolare.

Altri segni della presenza di Maria si riscontrano nelle grandi cattedrali che contengono sue statue, pitture, bassorilievi, e vetrate. Monumenti vivi della devozione a Maria sono diversi Ordini religiosi che fanno la loro comparsa in quest'epoca: carmelitani, mercedari, sevi di maria, francescani, domenicani, agostiniani che attribuiscono a Maria un posto speciale nella loro vita e spiritualità.

Dal punto di vista dottrinale si andò affermando in questo periodo l'attenzione al dogma della Assunzione di Maria. Deve molto al secolo XIII anche il dogma dell'Immacolata Concezione, allora non ancora definito. *S. Agostino* non lo aveva condiviso per salvare la redenzione universale di Cristo. Maria doveva aver contratto almeno il peccato originale per poter essere redenta. Il francescano *Duns Scoto* (+1308) risolvette il problema con la distinzione di due tipi di redenzione: preveniente e liberante. Cristo avrebbe preservato dal peccato originale la Madonna, mentre avrebbe liberato gli altri. Un titolo che nasce pure in questo momento per la Madonna è quello di Regina.

## 3. Età moderna (secoli XVI-XIX)

La riflessione mariana continua la sua evoluzione in questo periodo. Un gesuita spagnolo, *Francesco Suarez* (+1617) scrive il primo trattato sistematico su Maria a partire dalle questioni riguardanti Maria presenti nel Commento di *S. Tommaso d'Aquino*. Non diede al suo lavoro il titolo di mariologia. Questo comincia ad apparire ed essere usato nel secolo XIX.

Quanto al culto e alla devozione alla Vergine, questa viene presentata "come una grande signora, elegante, rivestita con le forme e i colori delle signore dell'epoca. Ogni pittore adattava la figura di Maria allo stile dell'ambiente in cui viveva. È doveroso segnalare come autori che si sono distinti in trattati di taglio spirituale e devozionale *S. Luigi Grignon de Montfort* (+1716) e *S. Alfonso Maria de' Liguori* (+1787). Il primo scrisse il *Trattato della vera devozione a Maria* nel quale parlò della schiavitù mariana. Il secondo scrisse *Le glorie di Maria*. Rivolge il suo interesse specialmente nel mostrare che Gesù ha posto tutte le grazie in mano a Maria e nell'animare i fedeli perché, guardando a Lei, Lei si rivolgano con una fiducia senza limiti. Occorre notare nelle opere di questo periodo una certa impostazione apologetica che combatte le critiche che di dentro e di fuori sorgono contro la dottrina mariana cattolica e la pietà dei fedeli"<sup>32</sup>.

Vale la pena di ricordare *S. Filippo Neri* (+1596) che suggerì ai giovani come devozione mariana di offrirLe ossequi nel mese di maggio. In questo tempo, specialmente dopo la rivoluzione francese (1798), compaiono molte congregazioni religiose di spiritualità mariana, circa 150. Sorgono gruppi ecclesiali mariani: congregazioni mariane, arciconfraternite,

---

<sup>31</sup> Ib. p. 60

<sup>32</sup> Ib. pp.62-63

confraternite. Tipico di questo periodo è anche il fenomeno delle apparizioni della Madonna che tanta importanza hanno avuto nella pietà mariana: Guadalupe (Messico, 1531); in Francia: la Medaglia miracolosa (1830), La Salette (1846), Lourdes (1858). Il loro influsso si estese a tutto il mondo cristiano. La Chiesa non si è impegnata nell'affermare la storicità di questi fatti, però ha riconosciuto il culto e la venerazione che viene tributato a Dio in questi luoghi.

Tutto questo fervore mariano creò manifestazioni che furono bersagli di critica dentro e fuori la chiesa. Già nel secolo XVI *Erasmus di Rotterdam* (+1535) giudicò severamente ed efficacemente le esegesi che nel frattempo si facevano sui testi della Scrittura applicati alla Madonna. Egli intendeva creare una devozione solida e degna.

Si nota in questo periodo una crescita della riflessione teologica sulla Madonna, che si scosta dalla pietà popolare. I teologi elaborano un trattato scientifico serio, oggetto di studio nelle scuole, che però il popolo ignora e trascura, perché rimane molto lontano dalle inquietudini e dagli entusiasmi che esso nutre nei confronti della Madonna. Si corre pure il pericolo di costruire un trattato sulla Madonna quasi sconnesso dagli altri trattati di teologia. Il tema della Immacolata Concezione occupa un posto centrale nella teologia nel secolo XVIII. Però la discussione nasce già nel Medioevo e dura fino ai vesperi del giorno della definizione che ne Pio IX nel 1854<sup>33</sup>.

#### **4. Epoca contemporanea (1854-1962)**

Dal punto di vista del magistero della chiesa cadono in questo tempo due definizioni dogmatiche: l'Immacolata Concezione (1854) e l'Assunzione (1950). Inoltre numerosi documenti papali hanno affrontato il tema mariano.

I primi anni del secolo XIX non abbondano di pubblicazioni mariane. Più avanti spicca il teologo tedesco M. J. Scheeben (+1888) che studia in modo particolare la relazione tra Maria e la Chiesa ben documentata nella tradizione. Un tema discusso e controverso riguardò la mediazione di Maria. Se ne chiese la definizione dogmatica, però questa petizione fu rifiutata da Roma.

Il marianesimo popolare continuò ad estendersi con gli interventi papali che raccomandavano la recita del Rosario. Le apparizioni di Lourdes (1858) e di Fatima (1917) esercitarono un forte influsso sulla devozione dei fedeli. Si estese la celebrazione del mese di maggio in onore della Madonna.

#### **DOMANDE PER LA RIFLESSIONE PERSONALE E COMUNITARIA**

1. *Quali conclusioni tiri dal constatare l'evoluzione storica nella conoscenza del ruolo di Maria nella storia della salvezza e della devozione verso di lei?*
2. *Indica l'aspetto della dottrina mariana che più ti ha impressionato nell'epoca patristica, nel Medioevo, nell'epoca moderna e in quella contemporanea.*
3. *Nella vita della tua comunità esiste qualche elemento di tale evoluzione storica che sia specialmente presente nella sua devozione mariana?*

---

<sup>33</sup> Ib. pp. 64-65

## IV

### IL MARIANESIMO NEL CARMELO<sup>34</sup>

*Le Costituzioni* delle Carmelitane Scalze, parlando della vita mariana del Carmelo affermano: “La Vergine Maria riempie della sua presenza la storia dell’Ordine, sorto sul Monte Carmelo, dove i primi eremiti dedicarono a lei una piccola cappella, ed assunsero in seguito, con l’approvazione della chiesa, l’impegno di vivere i consigli evangelici nell’ossequio di Gesù Cristo e della sua Vergine Madre. S. Teresa di Gesù e S. Giovanni della Croce hanno confermato e rinnovato la pietà mariana del Carmelo. Essi infatti hanno proposto Maria come Madre e Patrona dell’Ordine, modello di preghiera e di abnegazione nella peregrinazione della fede, umile e sapiente nell’accogliere e contemplare la parola del Signore, totalmente docile alle mozioni dello Spirito Santo, donna forte e fedele nella sequela di Cristo, associata nel dolore e nella gioia al suo mistero pasquale”<sup>35</sup>.

Fin dal secolo XIII il Carmelo fu riconosciuto nella chiesa come un Ordine Mariano sorto col fine di diffondere la devozione alla Madre di Dio. Non possiamo dire che questa sia una peculiarità esclusiva del Carmelo, tuttavia si può affermare che la spiritualità carmelitana medita e vive con tratti particolari la devozione a Maria. Questa caratteristica particolare in rapporto a Maria si andarono sviluppando nella storia dell’Ordine.

#### 1. Le origini

Nella formula di vita che S. Alberto, Patriarca di Gerusalemme, diede ai carmelitani non si trova nessun riferimento a Maria. Tuttavia una ventina d’anni dopo la promulgazione della *Regola* (1207), la cappella costruita nel centro delle celle degli eremiti del Monte Carmelo fu dedicata alla Madonna. Nel Medioevo questo particolare rivestiva un significato speciale: stabiliva un rapporto di patrocinio di Maria sui carmelitani. Questi dovevano servirla ed Ella proteggerli.

Quando emigrarono in Europa sottolinearono subito questo marianesimo. Documenti pontifici a partire dalla metà del secolo XIII si riferiscono a loro come ai “fratelli della Beata Vergine Maria del Monte Carmelo”. A partire dal 1280 essi affermarono di essere stati fondati in onore della Vergine. Se si esaminano i primi documenti dell’Ordine, specialmente i testi costituzionali, appare evidente la coscienza eliana e mariana nella identità carmelitana. La figura di Maria si va delineando nella coscienza dei Carmelitani come Madre, Patrona e Sorella.

#### 2. Alla fine del Medioevo

Nei secoli XIV e XV si sviluppò con maggiore ampiezza il tema Elia-Maria. Il titolo mariano dei fratelli della Vergine non era ben visto dagli altri Ordini religiosi e questo comportò dover trovare argomenti, molte volte leggendari, però che esprimevano l’amore e la devozione che i carmelitani avevano verso la Madonna. All’inizio del secolo XIV *Jean de Cheminot* arrivò ad affermare che la Vergine aveva fatto visita al Monte Carmelo negli anni della sua adolescenza. Nel *Commento alla Regola* Giovanni Baconthrop (+1348) mise in risalto il fatto che i carmelitani, osservando la regola, imitavano Maria. D’altro canto affermava che Elia era stato il primo carmelitano. Baconthrop sviluppò il simbolismo mariano della “nuvoletta” (1 Re, 18,44): la nube che aveva portato sollievo nel tempo della siccità.

Tali intuizioni e simbolismi furono approfonditi nel famoso libro *De Institutione Primorum Monachorum*, scritto da Filippo Ribot (+1391). Questo libro può essere considerato il vertice della devozione mariana nel Carmelo. A partire dal secolo XV si diffuse la devozione dello Scapolare e

<sup>34</sup> Per il Marianesimo del Carmelo presentiamo una sintesi dell’eccellente articolo di CHRISTOPHER O’DONNELL, *Maria nel Carmelo*, in E. BOAGA-L.BORRIELLO (dir.) *Dizionario Carmelitano*, Città Nuova, Roma, 2008.

<sup>35</sup> *Costituzioni delle Carmelitane Scalze*, n. 54

iniziò uno sviluppo straordinario della devozione mariana proposta dai carmelitani attraverso storie di miracoli, titoli, preghiere, inni liturgici, musica, poesia, pittura. Alla fine del secolo XV, *Arnoldo Bostio* (+1499) scrisse un libro sul patronato e patrocinio della Vergine sull'Ordine a Lei consacrato: *De Patronatu et patrocinio B. Virginis Mariae in dicatum sibi Carmeli Ordinem*. In esso raccoglie tutta la tradizione carmelitana anteriore e interpreta artificiosamente testi e simboli biblici. In tal modo vuole rispondere positivamente alla domanda se Maria avesse favorito in maniera speciale l'Ordine. Dimostra che Elia e Maria godettero ambedue di 12 prerogative mediante lo stesso Spirito che li animava: la luce brillante, lo splendore della verginità, essere ispiratori della vita religiosa, esempi a differenti livelli del rapporto con Dio, rapporto con gli spiriti angelici, grande amore e zelo per la gloria di Dio, carisma profetico, obbedienza, clemenza e perdono, miracoli e assunzione al cielo. Per Bostio Maria può essere chiamata una carmelitana: "Ella si dimostrò carmelitana spiritualmente, corporalmente e letteralmente".

### 3. L'epoca moderna

Poco prima della riforma Teresiana esisteva già ben elaborata la sintesi mariano-carmelitana che trovava espressione soprattutto nello Scapolare e nel privilegio sabatino.

S. *Teresa* si inserì in questa tradizione mariana e la sviluppò<sup>36</sup>. Per lei Maria esercita una presenza materna nello spirito e nella forma di capire Cristo, la chiesa e le fondazioni che si accinge a fare. La santa esprime in diversi modi e con diversi nomi la realtà di Maria come ella la intende e la vive. I titoli mariani che più ricorrono in lei sono: Signora, Vergine, Madre, Patrona. Nel *Castello Interiore* (3,1,3) scrive: "E voi, figlie mie, ringraziate Dio di essere le vere figlie di questa Signora, perché avendo in Lei una madre così grande, non siete costrette a vergognarvi di me, che sono tanto cattiva. Imitatela, considerate la grandezza e il vantaggio che abbiamo nell'avercela a patrona".

"L'anima profondamente mariana di S. *Teresa* di Gesù si forgia progressivamente fin dai primi vagiti dell'infanzia nell'ambiente familiare. Ella stessa ci dice come già all'età di sei anni sua madre avesse una cura particolare perché diventasse devota della Madonna (*Vita* 1,1). Già da piccola cercava la solitudine per praticare le sue devozioni preferite: 'Cercavo la solitudine per recitare le mie preghiere che erano molte, specialmente il rosario di cui mia madre era molto devota e procurava che lo fossimo pur noi' (*Vita* 1,6). Proseguirà la santa dicendoci come quando morì sua madre andò dalla Vergine della carità per domandarle che le facesse lei da madre (V. 1,7). Sui vent'anni *Teresa* entra nel monastero dell'Incarnazione di Avila. Lì, come in tutto il Carmelo, la presenza di Maria abbraccia tutto: liturgia, quadri, titoli, devozioni, feste. L'abito del Carmine segnò in maniera particolare *Teresa*. A partire dalle sue esperienze mistiche, la presenza di Maria si accentua, poiché sarà parte integrante di queste grazie mistiche, anche straordinarie"<sup>37</sup>.

"In S. *Teresa* non si può mai parlare di dottrina se non a partire dalla sua esperienza. Le fonti della sua dottrina mariana furono indubbiamente la predicazione, la lettura, il confessionale e, soprattutto, l'orazione, fonte di esperienza, insieme con la liturgia, che sempre celebrò con devozione e gioia, in particolare quando si trattava delle feste della Madonna, in alcune delle quali ricevette molte grazie mistiche relative alla vita e ai misteri di Maria"<sup>38</sup>.

"Come conseguenza della presenza e di tutto l'amore della Madonna per la famiglia del Carmelo, *Teresa* di Gesù propone alcuni atteggiamenti di risposta filiale: servire la Signora, Madre, Regina e Patrona dell'Ordine; amare la Vergine e il suo Ordine; osservare la regola di nostra Signora e Imperatrice con la perfezione con cui si è cominciato; lode e gratitudine alla Signora e Patrona e Madre di cui portiamo l'abito e della quale siamo figlie, per le nuove case – i colombai della Vergine - che si stanno fondando per la sua gloria e onore; gioia e giubilo per essere tanto amate da colei che è la Madre del Signore e nostra Interceditrice. *Teresa* di Gesù si rifugia nella

---

<sup>36</sup> Presentiamo in sintesi lo scritto di MAURICIO MARTIN DEL BLANCO, OCD, nell'articolo *Maria Santissima*, nel *Dizionario di S. Teresa di Gesù*, Monte Carmelo, Burgos, 2001, pp. 942-954.

<sup>37</sup> Ib. pp. 944-945

<sup>38</sup> Ib. pp. 947-948

bontà di Maria come si rifugia nella misericordia di Dio: “Mi valga la misericordia di Dio nella quale ho sempre confidato, per i meriti del suo santissimo Figliolo e della Vergine Signora nostra. Di cui, per bontà di Dio, porto l’abito” (Fondazioni 28, 35)”<sup>39</sup>.

Maria in *S. Giovanni della Croce* è presente lungo tutta la sua esistenza<sup>40</sup>. Giovanni de Yepes fu educato dalla madre nelle pratiche tradizionali della pietà cristiana del suo tempo. Tra esse risaltano quella del culto e della devozione alla Madonna. Un teste dichiarò nel processo canonico per la beatificazione di Giovanni della Croce: Era tanto devoto della Madonna che tutti i giorni recitava l’ufficio di Nostra Signora in ginocchio, e quando si trovava in cammino tutte le sue prediche e conversazioni riguardavano il SS.mo Sacramento e la Vergine Santissima, e cantare inni di Nostra Signora”. Fu proprio la devozione alla Madonna che lo condusse a scegliere l’Ordine del Carmelo.

“Giovanni della Croce scrisse poco sulla Madonna, però dice molto in quello che scrisse. I riferimenti mariani espliciti riguardo alla Madre di Dio non superano il numero di 22. Da un capitale tanto esiguo non si potrebbe estrarre una vera mariologia, però offre materia e piste per approfondire alcuni aspetti peculiari riferiti a nostra Signora”<sup>41</sup>. C’è un testo fondamentale che descrive l’accostamento di S. Giovanni della Croce alla Madonna: quando, parlando di come la persona ha da svuotare la memoria per potersi unire con Dio, afferma che Maria “essendo fin dal principio elevata a questo alto stato, non ebbe mai impressa nella sua anima alcuna forma di nessuna creatura, né fu mossa da essa, ma sempre la sua mozione fu dallo Spirito Santo” (Salita 3,2,10). Anche nella romanza mariana della Incarnazione Giovanni della Croce mette in rilievo il consenso libero di Maria dal quale dipese il fatto che il Verbo si incarnasse nella natura umana: ‘Allora chiamò un arcangelo che si chiamava Gabriele e lo inviò a una vergine che si chiamava Maria, per il cui consenso il mistero accadeva; nel quale la Trinità vestiva di carne il Verbo; e benché i tre compiano l’opera, in uno solo accadeva. E il Verbo si fece carne nel ventre di Maria’.

#### 4. Epoca contemporanea

Alla fine del secolo XIX incontriamo *Teresa di Lisieux* (+1897), proclamata dottore della chiesa. Ella presenta profondi insegnamenti mariani. Ella recuperò un senso di rapporto con Maria come semplice donna di Nazaret, “più madre che regina”. Nutre una grande fiducia nella sua intercessione. In questo fu seguita da *Elisabetta della Trinità* (+1906). “La visione che Elisabetta ha della Madre di Dio può essere condensata in tre punti principali: l’Annunciazione, Betlemme e il Calvario. Contemplando questi misteri entrò nel cuore della Madonna che considerava la perfetta contemplativa e per se stessa come la Porta del Paradiso” (*Ultimo Ritiro 2 e 40*). *Edith Stein* (+1942) restò influenzata dalla sua sensibilità ebraica nel suo avvicinamento alla Vergine, come anche dalle sue profonde riflessioni di antropologia e di femminismo e dalla tradizione del Carmelo. Fu particolarmente legata allo Scapolare e portò avanti una profonda intuizione ed empatia con Maria sul Calvario. La mariologia del Carmelo brilla in queste grandi figure, ma anche in numerosi semplici devoti di S. Maria del Monte Carmelo”<sup>42</sup>.

#### 5. Evoluzione a partire dal 1950

Nella seconda metà del secolo XX si assiste alla rinascita della mariologia carmelitana. Dopo la seconda guerra mondiale i carmelitani offrirono contributi significativi alla mariologia con libri, congressi e letteratura devozionale. A partire dal Vaticano II si ebbe una riappropriazione della eredità mariana da parte dell’Ordine. Sia le Costituzioni rinnovate dei frati come quelle delle

---

<sup>39</sup> Ib. pp. 952-953.

<sup>40</sup> Per Maria in S. Giovanni della Croce riassumiamo l’articolo di ISMAEL BENGOCHEA, OCD, *Maria Vergine, Santa*, in *Diccionario de San Juan de la Cruz*, Monte Carmelo, Burgos, 200, pp. 915-920.

<sup>41</sup> Ib. p. 918.

<sup>42</sup> CH. O’DONNELL, o.c., p. 544.

monache carmelitane dedicano un capitolo a Maria: “La vita mariana del Carmelo” in queste; “La Vergine Maria nella nostra vita” in quelle.

“Un ulteriore impulso al rinnovamento si ebbe nel 2001 con la proclamazione dell’Anno Mariano Carmelitano. In quella occasione furono elaborati importanti documenti. Il S. Padre Giovanni Paolo II indirizzò una lettera ai due superiori generali, J. Chalmers, O.Carm. e C. Maccise, OCD, il 25 marzo 2001 dal titolo: *L’evento provvidenziale*”<sup>43</sup>. Il messaggio del Papa elogia la decisione dell’Ordine “nei suoi due rami, antico e riformato” di dedicare a Maria l’anno 2001, in coincidenza con il 750° anniversario del dono dello Scapolare, definito come una “venerabile tradizione dello stesso Ordine”. Il patrimonio mariano del Carmelo è divenuto con il tempo, “mediante la diffusione della devozione dello Scapolare, un tesoro per l’intera chiesa. Per la sua semplicità, per il suo valore antropologico e per la relazione con il ruolo che Maria svolge nella chiesa e nella umanità, questa devozione è profondamente e ampiamente radicata nel popolo di Dio che la celebra il 16 luglio, secondo il calendario liturgico della chiesa universale”. In riferimento specifico allo Scapolare, Giovanni Paolo II sottolinea che lo portano non solo lui stesso ma anche molti fedeli, per devozione a Maria, e così si trovano uniti alla grande famiglia carmelitana.

In occasione del medesimo anno mariano carmelitano i due superiori generali indirizzarono una lettera circolare comune dal titolo *Con Maria la Madre di Gesù*. In essa sottolineano la necessità di rimanere fedeli alla nostra eredità mariana, ma in dialogo con la nuova situazione della chiesa e del mondo: “Le diverse generazioni del Carmelo, dalle origini fino ad oggi, hanno cercato di plasmare la propria vita sul modello di Maria”<sup>44</sup>. Ogni generazione si assume la responsabilità non solo di vivere l’eredità del Carmelo, ma anche di arricchirla e di tramandarla. Una eredità è qualche cosa di vivo che deve essere esposta nel mondo reale e presentarsi nella vera esperienza della chiesa. La vita carmelitana deve essere in costante dialogo con il presente e con il passato. Infatti si devono conservare le ricchezze della nostra tradizione, però in maniera tale che siano rilevanti e significative per il presente. Invitiamo tutti i carmelitani ad approfittare della opportunità di ritornare a rivisitare il nostro passato, però mediante domande o interessi che sorgano dalla nostra lettura dei segni dei tempi e dei luoghi”<sup>45</sup>. In essa i due superiori generali portano la riflessione su temi centrali del marianismo del Carmelo. Una lettura meditata di questa lettera può aiutare ad approfondire la figura di Maria nell’Ordine.

“La multiforme ricchezza del carisma carmelitano mariano conduce naturalmente alla spiritualità, dato che storicamente ha sempre presupposto la relazione già espressa nel medioevo con la patrona. Una relazione mai giuridica né formale, però sempre comunione di amore con colei che i carmelitani ritengono e considerano come madre e sorella. L’unica qualità della relazione tra Maria e l’Ordine è la sua presenza continua”<sup>46</sup>.

## **DOMANDE PER LA RIFLESSIONE PERSONALE E COMUNITARIA**

1. *Quali sono i principali insegnamenti che ricavi per la tua relazione con Maria dalla visione presentata circa il marianismo del Carmelo?*
2. *Quali aspetti nuovi per te appaiono in questo panorama e a che cosa ti impegnano nella tua vita consacrata?*
3. *Come potremmo nella nostra epoca e nel nostro contesto socio-culturale ed ecclesiale, vivere e trasmettere questo elemento mariano del nostro carisma e spiritualità in forma intelligibile per l’uomo e la donna di oggi?*

---

<sup>43</sup> Ib. Pp. 544-545.

<sup>44</sup> Lettera del Papa Giovanni Paolo II, 25 marzo 2001, n. 2.

<sup>45</sup> J. CHALMERS-C. MACCISE; *Con Maria la Madre di Gesù*, Lettera circolare, 2001, n.4.

<sup>46</sup> CH. O’CONNELL, o.c., p. 546.

## LA PROSPETTIVA PRATICA DELLA VITA MARIANA NEL CARMELO TERESIANO

La prospettiva pratica della nostra vita mariana deve, nello stesso tempo, prestare attenzione alla tradizione e affrontare le sfide che presentano la ecclesiologia e la mariologia rinnovate e i segni dei tempi e dei luoghi.

Il Vaticano II ha fatto una distinzione tra devozione e devozioni, ponendo l'accento sulla prima che è la base e il fondamento delle espressioni devozionali: "La vera devozione non consiste né in uno sterile e passeggero sentimentalismo, né in una certa quale vana credulità, ma bensì procede dalla fede vera, dalla quale siamo portati a riconoscere la preminenza della Madre di Dio, e siamo spinti al filiale amore verso la madre nostra e all'imitazione delle sue virtù"<sup>47</sup>.

"Il vero amore comporta intrinsecamente la necessità di manifestarsi all'esterno con atti. Per questo, benché la vera devozione non consista negli atti esteriori di devozione, necessariamente deve manifestarsi in essi. È il linguaggio dell'amore. Se c'è vera devozione appariranno le devozioni come sua manifestazione. Devozione e devozioni non sono la stessa cosa, però sono intimamente legate. Il concilio invita i figli della chiesa 'a stimare molto le pratiche e gli esercizi di pietà verso di Lei raccomandati dal magistero lungo il corso dei secoli'<sup>48</sup>. Senza nominarli, però l'allusione all'Angelus e al Rosario sembra chiara. Paolo VI sembra l'abbia inteso così, quando parla di essi alla fine della *Marialis Cultus*"<sup>49</sup>.

### 1. Orientamenti della nostra legislazione

Le nostre *Costituzioni* ci offrono un ricco materiale per orientare la nostra devozione mariana. Prima di tutto prendono come punto di partenza la contemplazione di Maria come base della nostra devozione filiale verso di Lei: "La contemplazione della Vergine Maria, perfetta realizzazione dell'ideale del Carmelo, diventa luce per seguire le sue orme. Essa infatti primeggia tra gli umili e i poveri del Signore ed è l'esempio eminente della vita contemplativa nella chiesa. Ogni sorella accolga Maria come madre e maestra spirituale per essere conformata a Cristo e condotta alla vetta della santità. Per mezzo della professione le sorelle sono legate in modo particolare alla Vergine Maria, e portando lo Scapolare manifestano la loro appartenenza al suo Ordine e l'impegno di rivestirsi delle sue virtù"<sup>50</sup>.

A partire da questo orientamento fondamentale e solido, le *Costituzioni* passano a dare suggerimenti pratici per esprimere come Carmelitane questa vita di intimità e amore verso Maria. Prima di tutto, chiedono che la devozione mariana sia alimentata dalla "luce della S. Scrittura, dei Padri, della liturgia e del magistero della chiesa". Esortano a onorare Maria "con il culto dovuto, alla luce del mistero pasquale di Cristo, seguendo gli orientamenti della chiesa. Questa, in effetti, venera nella liturgia la Vergine Maria come unita indissolubilmente all'opera salvifica del Figlio, e la contempla come modello della disposizione spirituale con cui si devono celebrare e vivere i misteri divini"<sup>51</sup>.

Le *Costituzioni* chiedono che nella organizzazione della vita liturgica le comunità mettano in rilievo il carattere mariano dell'Ordine. Perciò chiedono che, oltre a celebrare come festa principale, tra le proprie, la Commemorazione solenne della B. V. Maria del Monte Carmelo, si dia speciale risalto alle altre solennità, feste e memorie di Maria. "Nei sabati durante l'anno, secondo le rubriche liturgiche, sarà celebrata la memoria di S. Maria, nella Messa e nell'Ufficio divino. Nei

---

<sup>47</sup> LG 67.

<sup>48</sup> Ib.

<sup>49</sup> A. MARTINEZ SIERRA, o.c., p. 178.

<sup>50</sup> *Costituzioni delle Carmelitane Scalze*, n. 55.

<sup>51</sup> Ib. n. 56.



sabati, nelle solennità e nelle rispettive vigilie, si canterà solennemente la Salve Regina, secondo la tradizione dell'Ordine"<sup>52</sup>.

Scendendo ancor più concretamente alle pie pratiche in onore della Madonna, *le Costituzioni lasciano ad ogni monastero la libertà di stabilirle* secondo le circostanze di ogni monastero. Suggestiscono, senza imporle, la recita comune dell'*Angelus* e delle *Litanie* ed esortano alla recita personale del *Rosario*<sup>53</sup>.

## 2. Tre pratiche tradizionali

L'esortazione apostolica *Marialis Cultus* invita alla creatività di nuove forme di devozione mariana. Però, nello stesso tempo, spiega e raccomanda, senza imporle, le due più tradizionali in Occidente: *l'Angelus* e *il Rosario*: "Abbiamo indicato alcuni principi atti a dare nuovo vigore al culto della Madre del Signore; ora tocca alle Conferenze episcopali, ai responsabili delle comunità locali, alle diverse famiglie religiose rinnovare saggiamente pratiche ed esercizi di venerazione della SS.ma Vergine e *assecondare l'impulso creativo di quanti, con genuina ispirazione religiosa e con sensibilità pastorale, desiderano dar vita a nuove forme*. Tuttavia ci pare opportuno, anche se per motivi diversi, trattare di due esercizi molto diffusi in occidente e dei quali questa Sede Apostolica si è occupata in varie occasioni: *l'Angelus* e *il Rosario*"<sup>54</sup>.

### a. *L'Angelus*

Riguardo all'*Angelus*, Paolo VI dice: "La nostra parola circa l'*Angelus* vuole essere solamente una semplice ma viva esortazione a mantenere il costume di recitarlo, dove e quando sia possibile. L'*Angelus* non ha necessità di essere rinnovato: la struttura semplice, il carattere biblico, l'origine storica che lo riattacca alla invocazione della incolumità nella pace, il ritmo quasi liturgico che santifica momenti diversi della giornata, l'apertura al mistero pasquale, mediante il quale mentre commemoriamo l'Incarnazione del Figlio di Dio chiediamo di essere portati per la sua passione e croce alla gloria della risurrezione, fa sì che a distanza di secoli conservi inalterato il suo valore e intatta la sua freschezza. È vero che alcune usanze tradizionalmente associate alla recita dell'*Angelus* sono scomparse e difficilmente possono essere conservate nella vita moderna, ma si tratta di cose marginali: restano immutati il valore della contemplazione del mistero della Incarnazione del Verbo, del saluto alla Madonna e del ricorso alla sua misericordiosa intercessione: e, nonostante il cambiamento delle condizioni del tempo, rimangono invariati per la maggior parte degli uomini questi momenti caratteristici della giornata: mattino, mezzogiorno e sera che misurano o segnano i tempi della sua attività e costituiscono un invito a fare una sospensione per la preghiera"<sup>55</sup>.

### b. *Il Rosario*

Parlando del Rosario, Paolo VI rende più ampie le sue considerazioni<sup>56</sup>. Giovanni Paolo II nella sua Lettera apostolica *Rosarium Virginis Mariae* del 2002, riprende tutto quello che Paolo VI e i suoi predecessori avevano detto e mette in rilievo il suo carattere contemplativo e cristologico.

Il Rosario, prima di tutto, ha un carattere contemplativo: "Il Rosario, precisamente a partire dalla esperienza di Maria, è una *preghiera marcatamente contemplativa*. Senza questa dimensione si snaturerebbe, come sottolineò Paolo VI: "Senza contemplazione il Rosario è un corpo senz'anima e la sua recita corre il pericolo di diventare una meccanica ripetizione di formule, in contrasto con

---

<sup>52</sup> Ib. n. 57.

<sup>53</sup> Cf. Ib. 58

<sup>54</sup> *Marialis cultus*, n. 4

<sup>55</sup> Ib. n. 41.

<sup>56</sup> Cf. nn. 42-55.

l'ammonimento di Gesù: "Quando pregate, non sprecate molte parole come i pagani che credono di venire ascoltati a forza di parole" (Mt 6, 7). Per sua natura la recita del Rosario esige un ritmo tranquillo e una calma riflessione che favoriscano in chi prega la meditazione dei misteri della vita del Signore, visti attraverso il cuore di Colei che maggiormente fu vicina al Signore, e che svelino la loro insondabile ricchezza. È necessario attenerci a questo profondo pensiero di Paolo VI per mettere in rilievo alcune dimensioni del Rosario che meglio definiscono il suo carattere di contemplazione cristologia<sup>57</sup>.

Giovanni Paolo II propone alcune dimensioni che aiutano a comprendere meglio il carattere di contemplazione cristologia del Rosario. Enumera le seguenti: ricordare Cristo con Maria: "Il Rosario in quanto contemplazione di Cristo con Maria è contemplazione salutare"<sup>58</sup>; comprendere Cristo da Maria: "percorrere con Maria le scene del Rosario è come andare alla scuola di Maria per leggere il Cristo, per penetrare i suoi segreti e capire il suo messaggio"<sup>59</sup>; configurarsi a Cristo con Maria: "Nel rosario il cammino di Cristo e di Maria si trovano profondamente uniti"<sup>60</sup>; pregare Cristo con Maria: "la preghiera della Chiesa è come appoggiata sulla preghiera di Maria"<sup>61</sup>; annunciare Cristo con Maria: "Il Rosario conserva tutta la sua forza e continua ad essere una risorsa importante che deve entrare nel bagaglio di ogni buon evangelizzatore"<sup>62</sup>.

"Le relazioni tra la liturgia e il Rosario sono palesi. Il Rosario non è preghiera liturgica e in questo senso la liturgia lo supera. In effetti questa rende presenti sotto il velo dei segni i misteri celebrati, con una efficacia superiore. Il Rosario è una evocazione contemplativa del passato, che stimola chi lo contempla a una fedele sequela di Cristo"<sup>63</sup>.

### c. *Lo Scapolare*

Nella lettera circolare scritta in occasione dell'anno mariano carmelitano nel 2001, i superiori generali O. Carm. e OCD hanno approfondito il significato di questa devozione mariana e, nello stesso tempo, hanno riaffermato prospettive tradizionali e hanno insistito sulla necessità di reinterpretare i suoi valori. "La rivitalizzazione dello Scapolare carmelitano esige che lo consideriamo nel contesto più ampio delle relazioni del Carmelo con Maria. Secondo i nostri santi, è importante una intimità personale con la Madre di Dio e un impegno di prenderla come modello del discepolato cristiano. I temi principali di Madre, Patrona, Sorella, e Esempio ci possono portare a una conoscenza più profonda di Maria e a una relazione più amichevole con Lei. Solo da questa prospettiva si può considerare lo Scapolare come un segno che favorisce la crescita spirituale nella vita cristiana"<sup>64</sup>.

"La nostra tradizione dimostra la più ferma convinzione che l'abito e lo Scapolare non hanno effetto salvifico se non li vediamo nel loro significato come l'abito di Maria che ci affilia alla Famiglia carmelitana, e viviamo in conformità al suo esempio. Le verità centrali che devono essere considerate includono la protezione di Maria, la sua intercessione nell'ora della nostra morte e dopo di essa. Da parte nostra si richiede una relazione filiale, o una che esprima che siamo suoi fratelli e sorelle e che siamo dediti al suo servizio per la gloria del suo Figlio. Lo Scapolare è un segno che ci aiuta a stabilire simili relazioni. Se siamo rivestiti dell'abito di Maria, dobbiamo sforzarci pure di rivestirci delle sue virtù. Lo Scapolare è uno dei nostri mezzi per indirizzare le persone verso Maria e, per ciò stesso, verso suo Figlio"<sup>65</sup>.

---

<sup>57</sup> *Rosarium Virginis Mariae*, n. 12.

<sup>58</sup> *Ib.* n. 13.

<sup>59</sup> *Ib.* n. 14.

<sup>60</sup> *Ib.* n. 15.

<sup>61</sup> *Ib.* n. 16.

<sup>62</sup> *Ib.* n. 17.

<sup>63</sup> A. MARTINEZ, o.c., p. 179.

<sup>64</sup> J. CHALMERS-C. MACCISE, *Con Maria la Madre di Gesù*, lettera circolare, 2001, p. 14.

<sup>65</sup> *Ib.* n. 30. 34

## DOMANDE PER LA RIFLESSIONE PERSONALE E COMUNITARIA

1. *Come si vivono nella tua comunità le espressioni tradizionali di devozione mariana? Sono praticate con prospettive rinnovate?*
2. *Che altre pratiche di devozione mariana segue la tua comunità? Che apporto danno per la sua vita spirituale?*
3. *In che maniera le pratiche di devozione mariana aiutano a vivere la preghiera contemplativa propria del Carmelo Teresiano?*

## CONCLUSIONE

È stato detto a ragione che “il Carmelo è tutto mariano”. Ciò risponde alla realtà della sua storia e della sua spiritualità. La fedeltà creativa a questa componente essenziale del nostro carisma esige da noi di vedere Maria, nostra Madre e Sorella, come Colei che ci insegna ad “ascoltare la Parola di Dio nella Scrittura e nella stessa vita, a star aperti a Dio e vicini alle necessità dei nostri fratelli e sorelle in un mondo dove la povertà, nelle sue molteplici forme, toglie la sua dignità. Anche Maria ci mostra il sentiero della donna verso Dio e ci accompagna come donna icona della tenerezza di Dio, una donna che dovette affrontare molte prove per arrivare a compiere la vocazione che Dio le diede. È il segno di libertà e di liberazione per quanti nella loro oppressione gridano a Dio. Da parte nostra lo Scapolare è una espressione della nostra fiducia nella cura di Maria. Mostra la nostra volontà di essere testimoni della nostra adozione battesimale e di essere suoi figli e figlie, fratelli e sorelle, come pure il nostro desiderio di essere rivestiti delle sue virtù, del suo spirito contemplativo e della sua purezza di cuore. Così rivestiti da Lei, noi, come Lei, riflettiamo sulla Parola e dimostriamo che siamo discepoli del suo Figlio nella nostra dedizione alle cose del Regno di Dio: verità e vita, santità e grazia, giustizia, amore e pace”<sup>66</sup>.

---

<sup>66</sup> Ib. n. 31.

## INDICE

### INTRODUZIONE

#### **I.                   PROSPETTIVA BIBLICA: MARIA NELLA SCRITTURA**

1. La vita a Nazaret
  2. Maria di Nazaret
  3. Prospettive bibliche differenti
  4. Conclusioni
- Domande per la riflessione personale e comunitaria.

#### **II.                   MARIA NELLA RIFLESSIONE TEOLOGICA**

1. Una mariologia autonoma
  2. Una reazione salutare
  3. La dottrina conciliare
  4. La mariologia postconciliare
- Domande per la riflessione personale e comunitaria

#### **III.                  MARIA NELLA STORIA DELLA CHIESA**

1. L'epoca patristica
  2. Il Medioevo
  3. L'età moderna (secoli XVI-XIX)
  4. L'epoca contemporanea (1854-1962)
- Domande per la riflessione personale e comunitaria

#### **IV.                  IL MARIANISMO NEL CARMELO**

1. Le origini
  2. Alla fine del Medioevo
  3. L'epoca moderna
  4. L'epoca contemporanea
  5. sviluppi a partire dal 1950
- Domande per la riflessione personale e comunitaria

#### **V.                   LA PROSPETTIVA PRATICA DELLA VITA MARIANA NEL CARMELO TERESIANO**

1. Orientamenti della nostra legislazione
  2. Tre pratiche tradizionali
- Domande per la riflessione personale e comunitaria

### CONCLUSIONE

## INDICE